

Pretende Letta vice-premier, ma l'ormai ex sottosegretario si tira indietro. «L'esecutivo sia a termine»

«Ma posso staccare la spina»

Staino



zionate apposta per ostentare i muscoli e celare la capitolazione. «Siamo il partito di maggioranza relativa, ci devono rispettare», aveva incitato Silvio, durante l'Ufficio di presidenza Pdl convocato per definire l'elenco degli ultimatum da presentare al Quirinale.

UN SI CONDIZIONATO

Un «Si a Monti condizionato», in realtà, per cercare di tenere assieme un Pdl spaccato a metà e a rischio implosione. La prima richiesta? Che nessun membro del governo tecnico potrà candidarsi alle elezioni. A cominciare da Monti naturalmente perché il premier, evidentemente, teme il Professore possibile candidato premier alle prossime politiche. La seconda richiesta del Cavaliere riguarda la nomina di Gianni Letta al governo, possibilmente come vice premier. «La sinistra non lo vuole», ha lamentato durante l'Ufficio di presidenza il Cavaliere. Durante il pranzo con Monti a Palazzo Chigi, però, Berlusconi aveva chiesto l'ingresso di «Gianni nell'esecutivo» come «garante della maggioranza». Indiscrezioni, però, parlano di «indisponibilità manifestata» dal Sottosegretario.

Esecutivo tecnico e a tempo, per soddisfare gli aut aut degli ex di An e dei ministri più «duri». Sì a Monti, quindi, ma condizionato ad un programma di governo ricalcato sulla lettera inviata alla Bce e che duri il tempo necessario per metterla in pratica.

«Siamo in grado di staccare la spina quando vogliamo», ha garantito Berlusconi ai suoi per dare argomenti ai «duri» del suo partito in cerca di una via d'uscita. Altro tema che sta a cuore al premier? Quello della giustizia, naturalmente. Berlusconi ne avrebbe parlato anche ieri, durante il pranzo a Palazzo Chigi, chiedendo garanzie sulla riforma per stoppare la magistratura «politicizzata» Monti, però, non lo avrebbe «rassicurato». Il Professore avrebbe spiegato al premier che tutti i ministri e vice o sottosegretari dovranno essere tecnici e che solo a lui spetterà decidere sulla composizione dell'esecutivo. Niente riforma elettorale, nè interventi in materia di telecomunicazioni: queste le altre richieste del Cavaliere. Per lui - e per Alfano - la trattativa con Monti continua. Ma i fedelissimi del premier sono convinti che ormai «malgrado la rottura con Bossi, Silvio non si può sfidare». ♦

Incarico pieno a Monti Obama plaude la svolta

Dalle 9 le consultazioni, già stasera l'«investitura» del professore Napolitano: è una seria sfida per la coesione sociale del Paese

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Nel momento in cui Silvio Berlusconi ha lasciato a sera il palazzo del Quirinale si è conclusa la lunga giornata del presidente della Repubblica che questa mattina comincerà consultazioni complesse, i primi convocati sono i presidenti di Senato e Camera dalle 9 in poi, per arrivare a dare in tempi stretti ad un «incarico pieno» a Mario Monti di formare un governo capace di portare l'Italia fuori dalla crisi.

«E' un momento grave, una seria sfida per la coesione sociale del nostro paese» ha ripetuto ancora ieri il Capo dello Stato, ribadendo che «non va alimentata la tentazione di anteporre al bene comune il proprio esclusivo interesse particolare o di gruppo, o anche di cercare facili vie d'uscita e illusori e poco lungimiranti localismi». Questo il monito del presidente sulla scia di tutti i suoi interventi di questi giorni, di questi mesi. Un atteggiamento che l'Italia ha mostrato di comprendere poiché un sondaggio riservato, che circola in queste ore, parla di un apprezzamento vicino al 90 per cento. Così come ben oltre il sessanta per cento degli italiani si è dichiarato a favore di un governo di larghe intese che duri fino alla scadenza naturale della legislatura.

La lunga giornata del presidente è trascorsa tra una serie di contatti con lo stesso Monti e gli esponenti dei partiti di maggioranza, da Alfano a Bossi, e dell'opposizione e l'attenta valutazione degli incontri che via via si andavano svolgendo, dalle conseguenze del pranzo di lavoro che Berlusconi ha offerto a Monti a Palazzo

Chigi all'ufficio di presidenza del Pdl, che si è svolto immediatamente prima che Berlusconi si recasse al Colle per rassegnare le dimissioni con in tasca le indicazioni del partito. A cominciare da Letta vicepremier, incarico su cui il direttore interessato per primo ha detto di voler fare «un passo indietro per senso di responsabilità e dello Stato».

Ora bisogna fare presto. Ma anche fare bene in modo che il risultato finale delle consultazioni porti davvero ad un governo solido, che abbia in Parlamento una maggioranza tale da garantire le riforme di cui il Paese ha bisogno. Di questo il presidente Napolitano ne ha piena consapevolezza. E, quindi, le consultazioni che cominciano questa mattina e andranno avanti a ritmo serrato, senza soluzione di continuità, per concludersi già questa sera con l'incarico, appaiono quanto mai complesse. E affollate dato che sarà necessario districarsi tra tutti i gruppi presenti in Parlamento, una composizione molto diversa da quella uscita dalle elezioni del 2008 dato che, ancora ieri, si è costituito un nuovo sottogruppo del gruppo misto.

In attesa di ascoltare le valutazioni di ognuno degli interlocutori appaiono già evidenti alcuni dei nodi che Napolitano si troverà a dover sciogliere in questa fase per riuscire in un impegno che ha già avuto l'apprezzamento del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama che, dopo la lunga telefonata dell'altro giorno a Napolitano, ha ieri confermato che «i cambiamenti nei governi greco e italiano sono positivi» e si è detto sicuro «che attueranno le riforme necessarie».

Sul tavolo al Quirinale arriveranno una serie di richieste e problemi. Sarà una lunga giornata la prima senza Berlusconi. ♦